P. ANTIMO VILLANO



Età 67 - Istituto 39 - Filippine 11

P. Antimo Villano è morto il 25 agosto 2010 a Lecco. Era nato a Castelmorrone, provincia e diocesi di Caserta, il 2 febbraio 1943. Entrato nel seminario PIME a Ducenta nel 1956, il 5 marzo 1971 aveva emesso il Giuramento perpetuo a Milano, e il 27 giugno dello stesso anno era stato ordinato presbitero a Castelmorrone. Dopo l'ordinazione, dal 1971 al 1978 aveva lavorato come animatore missionario in Italia e dal 1979 al 1990 era stato missionario nelle Filippine. Nel 1990 era rientrato in Italia, lavorando come rettore ed economo in diverse case del PIME: Mascalucia, Ducenta e Sassari. Da diversi anni era malato di sclerosi laterale amiotrofica.
Riposa nel cimitero del suo paese.

Ricordo di P. Antimo

Carissimi amici,

oggi 26 settembre, a un mese dalla morte di P. Antimo, ci siamo riuniti qui al PIME di Mascalucia per ricordarlo. Ho ascoltato le testimonianze commoventi di tanti che hanno parlato prima della celebrazione della S. Messa. Guardando i vostri volti mi tornano alla mente i vecchi tempi. Con alcuni non ci vedevamo da quarant'anni, con molti di voi, però, ci siamo visti in questi anni in occasione di alcune attività che la Comunità Dialogo della Sicilia e il PIME hanno organizzato, mentre mi trovavo in Italia per periodi brevi. Ho capito che l'esperienza di Mascalucia è restata nel vostro cuore così come la figura e amicizia di P. Antimo. Molti hanno anche detto che quell'esperienza ha guidato in questi anni la loro vita. Anch'io posso dire la stessa cosa.

Più volte, avete detto che la triade P. Antimo, P. Salvatore e P. Sebastiano è stata ai tempi una ispirazione per voi, ma lo è stata anche per me. Adesso sono solo, il più vecchio dei tre e sono riconoscente al Signore per aver incontrato nella mia vita P. Salvatore che ci ha lasciato il 20 maggio del 1992 come martire per il dialogo e la pace, e P. Antimo che ha vissuto gli ultimi anni della sua vita come un martire accettando la sua malattia in modo eroico. Mi sono commosso nel sentire tanti amici e tutti i padri del PIME che hanno conosciuto P. Antimo nel tempo della sua malattia, dirmi: “Antimo ha dato a tutti noi una grande testimonianza di fede...”.

Adesso cosa dirvi di Antimo, l’amico che si è affiancato a me con Salvatore nel 1971 a Mascalucia e con cui abbiamo fatto un cammino insieme sia in Sicilia che nelle Filippine, nella stessa missione?

Vorrei iniziare dall’ultimo mio incontro con lui a Rancio nel 2009, quando sono venuto in Italia per una breve vacanza. Posso dirvi che ricordo il suo volto luminoso. Mi è sembrato di essere di fronte a un santo. Non era più l’amico di sempre, era un amico santo. Per un momento mi sono sentito piccolo davanti alla sua grandezza. Non parlava, non si muoveva, ma mi ha fatto un sorriso che non dimenticherò mai. In quell’occasione ho celebrato per due giorni nella sua stanza, sul letto, l’altare della sua sofferenza e poi l’ho ricordato sempre e ho detto ad alcuni amici di andare a trovarlo. Alcuni lo hanno fatto e mi hanno ringraziato perché anche loro sono stato colpiti dal suo sguardo e dal suo sorriso. Lui era nel mondo ma viveva di Dio. Nell’ultimo periodo della sua vita, il PIME ha messo a sua disposizione un computer speciale con cui poteva comunicare e così si è messo in contato con tanti amici. Mi scriveva spesso e io rispondevo subito. Antimo riusciva a toccare il cuore di tanti attraverso questa forma di comunicazione.

L’ultima e-mail che mi ha scritto era particolare. Mi ha comunicato alcune cose e poi ha aggiunto una storia emozionante. Forse l’aveva trovato in internet ma rispecchiava quello che lui era per me e per molti di noi. La storia dice che in una stanza di ospedale c’erano due amici che erano ammalati. Uno era vicino alla finestra e l’altro era un po’ più distante e non si poteva muovere. Quello che era vicino alla finestra diceva all’altro amico che vedeva il sole, i bambini correre e giocare, gli alberi, ecc. e così l’altro amico gioiva. Un giorno l’amico che stava vicino alla finestra muore e quello che era più distante viene messo vicino alla finestra. In quella posizione lui vedeva solo un muro bianco e ha chiesto: “Come faceva l’altro amico a vedere tante cose belle dalla finestra?”. E l’infermiere ha detto: “il tuo amico era cieco ma ti diceva tutte quelle cose perché lui sognava e voleva che tu sognassi insieme”.

Beh, Antimo ci ha aiutato a sognare dal suo letto di sofferenza. Lui ci ha insegnato a capire che la sofferenza vissuta per amore è anche una missione. Lui mi diceva spesso nelle e-mail che mi era vicino. Si, era missionario con me e con tanti altri... Chiedevo a lui di continuare a pregare la preghiera dell’armonia e lui mi diceva che era fedele a questo impegno.

Potrei aggiungere tante altre cose parlando di lui, ma vorrei concludere dicendo che Antimo aveva una doppia SLA. Quella della malattia degenerativa e progressiva del sistema nervoso, che lo ha portato lentamente all'immobilità e poi alla morte, ma anche a una forma nuova di vita. Ma soprattutto Antimo per me aveva un'altra SLA che vorrei sintetizzare così: Silenzio, Lavoro e Amicizia.

Si, lui era una persona che parlava poco, era veramente un saggio. Diceva qualche volta, sorridendo "io faccio parte della Chiesa del silenzio". In quel silenzio c'erano saggezza, sincerità, sensibilità ai bisogni degli altri, solidarietà e tante altre virtù preziose che tutti noi dovremmo avere.

Il lavoro era anche una sua qualità spiccata. Lui sapeva fare tante cose e si metteva a servizio di tutti. Io mi sentivo sicuro quando lui era vicino a me in Sicilia e poi nelle Filippine. La stessa esperienza l'hanno fatto tanti... al punto che qualche volta si abusava della sua bontà... ma lui era sempre pronto e parlava con la sua vita. Noi in Silsilah diciamo che il dialogo è amore in azione, in silenzio e in armonia. Sì, Antimo era un esempio di dialogo che si muoveva per amore.

Infine, la qualità dell'amicizia io l'ho sperimentata nella mia vita. Lui era un amico sincero. Mi potevo fidare di lui. Mi stava vicino e mi comprendeva anche quando per alcune scelte prese nella mia missione, non sono stato capito da tanti, lui era al mio fianco, con Salvatore ed altri amici fidati. Si, Antimo era il vero amico del Vangelo capace di dare la vita per la persona amica. Questo è stato un grande dono per me e per tanti altri che lo hanno conosciuto.

Auguro a tutti noi di non avere la SLA di Antimo che lo ha fatto soffrire tanto nella sua malattia, ma spero che tutti noi possiamo avere la SLA di Antimo che è **S**ilenzio, **L**avoro e **A**micizia.
Cari amici, portate questo messaggio anche ad altri. La stessa cosa ho detto il 22 settembre a Castelmorrone quando ho celebrato la messa nella sua parrocchia con i suoi parenti e amici, e poi sono andato a pregare sulla sua tomba. Antimo non è morto per me. Lui continuerà a farmi sognare e a dirmi che vale la pena avere la SLA che lui ha coltivato sin da piccolo. Ci proverò, ma anche voi amici che siete venuti da tante parti della Sicilia, portate questo messaggio agli altri e così in molti possiamo capire che il Signore non h abbandonato la sua Chiesa e l'umanità. Lui è presente in molti modi e Antimo è un'espressione di questa presenza di Dio nel mondo.

Io di solito finisco con la parola *padayon* che significa "andiamo avanti". Questa è la parola d'ordine che ci ha accompagnati e ci accompagna dalla morte di P. Salvatore fino adesso, e da adesso in avanti il mio *padayon* sarà per me un ricordare la testimonianza di P. Antimo e della sua sofferenza.

P. Sebastiano D'Ambra